

Cinque paesi in provincia

Genitori e figli dopo l'adozione: percorsi di accompagnamento

Dott.ssa Gigliola Amaranti

Psicologa Azienda Usl Bologna Distretto Pianura est

Il post adozione racchiude i due anni successivi all'arrivo del bambino in famiglia: è il tempo dedicato alla nascita e allo sviluppo del rapporto e alla scoperta delle relative emozioni e sensazioni. Esso è però anche un tempo in cui affiorano dubbi e incertezze in quanto la famiglia deve creare un vissuto di appartenenza, dovendo fare a meno di quella fisica e sviluppando al massimo quella mentale che la possa sostituire e compensare. In questa ottica l'incontro con il bambino reale non disegna una fine ma piuttosto un inizio: sempre più spesso questo inizio risulta molto diverso rispetto a ciò che ci si aspettava ed anche il bambino non è come lo si era immaginato. L'operatore deve allora facilitare lo sviluppo di condizioni in cui la diversità e l'origine sconosciuta, non siano negate nella relazione ma affrontate apertamente, in quanto tale elaborazione è premessa per una genitorialità in grado di reggere qualsiasi scossa futura, dalle prime inquietanti domande dei bambini fino alla ribellione adolescenziale.

A fronte di percorsi che si presentano sempre più complessi l'equipe in cui lavoro, già da diversi anni ha attivato, come ulteriore strumento di sostegno, gruppi di genitori adottivi pensati come uno spazio di riflessione e confronto tra persone che condividono una stessa condizione, animate dall'atteggiamento mentale dell'apprendere dall'esperienza; essi possono favorire perturbazioni e cambiamenti nel sistema affettivo e relazionale familiare anche grazie al gioco delle identificazioni crociate tra i diversi componenti e con i conduttori. Negli ultimi tre anni i gruppi sono stati realizzati integrando le competenze dell'equipe territoriale con quelle dei professionisti degli enti autorizzati; inoltre sono stati attivati gruppi paralleli con i figli delle coppie, concepiti anch'essi come occasione di confronto e condivisione con coetanei. Le osservazioni raccolte in questo gruppo, che non mirano a rinvenire eventuali tratti patologici ma riguardano la fisiologia dell'esperienza di vita dei bambini, sono poi integrate con i contenuti che emergono nel gruppo dei genitori e diventano oggetto di restituzione ad ogni singola coppia genitoriale. Questi momenti possono costituire occasioni per letture diverse dei comportamenti dei bambini o per una più ampia e graduale accettazione delle difficoltà evidenziatesi e che magari richiedono anche di ricorrere all'aiuto di servizi specialistici. In tal senso un'ulteriore finalità che si vuole raggiungere è anche quella di prevenire eventuali distorsioni nel rapporto cercando di attutire l'impatto di "errori relazionali", attraverso lo scambio ed il confronto.

La metodologia utilizzata prevede un ciclo di sette incontri a cadenza quindicinale o mensile della durata di due ore e trenta. Le famiglie adottive, allo scadere del primo anno di post adozione, vengono contattate preventivamente tramite lettera scritta o e-mail e sono libere di aderire o meno all'iniziativa. Solitamente i gruppi che si costituiscono sono formati da un minimo di sei coppie fino ad un massimo di dieci. I conduttori sono due e vi è un osservatore che verbalizza i diversi interventi. Uno dei conduttori e l'osservatore solitamente hanno conosciuto le coppie durante l'iter istruttorio: ciò può essere un ostacolo se le coppie durante i colloqui si sono sentite sostanzialmente giudicate, mentre se gli operatori sono riusciti a coinvolgerle in una relazione caratterizzata da fiducia e apertura, diventa un valore aggiunto il continuare a confrontarsi con chi conosce le potenzialità di ciascuno e riesce a promuoverle. In tal senso l'operatore può rappresentare una mente che ricorda il prima della famiglia adottiva e contiene il presente della stessa.

La funzione dei conduttori è quella di accompagnare il gruppo nel suo percorso mettendo a disposizione il proprio bagaglio di esperienze e conoscenze tecniche. Ciò significa non porsi in una posizione direttiva ma regolare le comunicazioni, garantendo a tutti uno spazio e, dal punto di vista dei contenuti, sottolineando questioni importanti ed introducendo contributi interpretativi. Non si tratta quindi di insegnare o trovare soluzioni in merito alle problematiche trattate ma di favorire una

disposizione emotiva all'osservazione e all'ascolto del minore e per la personale messa in discussione. Infatti l'attivazione di risorse quali l'attenzione e la comprensione richiede di partire dai propri vissuti per raggiungere la consapevolezza dei bisogni dell'altro.

Il primo incontro è utilizzato per ribadire le finalità dei gruppi paralleli dei genitori e dei bambini e le regole che gli adulti sono chiamati a rispettare (riservatezza, atteggiamento non giudicante, continuità nella partecipazione) poi si passa alla conoscenza reciproca attraverso una breve presentazione ed alla scelta degli argomenti che possono essere trattati durante gli incontri. Tra essi quelli che suscitano particolare interesse riguardano: la narrazione delle origini e l'accompagnamento del bambino nell'elaborazione della propria condizione adottiva, la diversità, l'autorevolezza dei genitori e le regole, il rapporto con i fratelli, l'adolescenza dei figli adottivi, la scuola. L'ultimo incontro solitamente è utilizzato per ulteriori riflessioni, per puntualizzare aspetti già trattati e ovviamente anche per fare un bilancio dell'esperienza.

Il gruppo dei bambini si costruisce a partire dal vincolo dell'età cercando di mantenere, nei limiti del possibile, una certa omogeneità: partecipano quelli che hanno un'età compresa tra i cinque e i nove anni mentre per i più piccoli viene offerto uno spazio di babysitteraggio. Tale scelta è motivata dalla possibilità di proporre stimoli e attività che possano da tutti essere adeguatamente compresi e fattivamente realizzati, potendo condividere bisogni, argomenti e fasi evolutive. E' l'educatrice professionale dell'equipe adozione che conduce il gruppo parallelo dei bambini coadiuvata da ulteriore personale educativo.

Solitamente si organizzano attività che permettono di narrare delle storie, come ad esempio leggere dei libri, integrarne il contenuto con le idee di ciascuno per poi rappresentarle su un cartellone. Anche quando si parte da attività individuali (pittura, manipolazione della creta ecc.....) si è notato che i bambini apprezzano scambiarsi liberamente il proprio punto di vista. L'operatore spesso ha il compito dell'ascoltatore attento e del facilitatore in quelle situazioni dove l'esuberanza di qualcuno non permette all'altro di esprimersi pur volendolo fare. I bambini sanno di incontrarsi con altri minori adottati, in quanto tale informazione deve essere data dai genitori ai propri figli quando propongono loro la partecipazione all'esperienza, ma non vengono sollecitati apertamente a parlare dell'adozione. A tale proposito si nota come in taluni casi non ci siano remore nel raccontare della propria adozione mentre per alcuni bambini è molto difficile.

A Denis. quando è arrivato in Italia è stato dapprima cambiato il nome ma poi i genitori hanno deciso di lasciargli quello originale quando un giorno, guardandosi allo specchio, aveva ripetuto "io sono Denis, io sono Denis". Non aveva mai più raccontato ai genitori della sua storia. Durante un incontro di gruppo alle domande di Ludmilla, adottata all'età di otto anni che in più occasione aveva parlato dell'istituto e dei suoi fratelli rimasti in Russia, aveva così risposto:

Ludmilla."Dove sei nato tu? Io in Russia"

Denis "Io a Bologna"

Ludmilla "Si ma volevo dire di che razza sei?"

Denis "Di Granarolo"

Ludmilla "Ho capito"

Nel gruppo dei coetanei Denis ascoltava attentamente le storie altrui ma raramente raccontava di sé. Nell'ultimo incontro, alcuni giorni prima di Natale, ai bambini era stato proposto di disegnare bigliettini augurali. Anche Denis aveva preparato il suo per mandare un messaggio di auguri al pupazzo dimenticato in Russia: vi aveva scritto che era dispiaciuto di averlo lasciato ma sperava che i suoi amici si prendessero cura di lui e ci giocassero. Tale apertura aveva permesso di approfondire questo racconto e Denis era stato disponibile a narrare agli altri bambini che il giorno della sua partenza per l'Italia aveva dimenticato il pupazzo sul suo letto.

Questo scambio è stato riferito nel colloquio di restituzione ai genitori che, pur conoscendo bene quel fatto, l'avevano dimenticato. Anche loro negli incontri con il gruppo dei genitori avevano evidenziato che il bambino non faceva mai domande e che spontaneamente non parlava della sua storia. Nell'ascoltare quanto era avvenuto si erano stupiti di sapere che Denis pensasse ancora a quell'episodio: ciò ha innescato nella coppia genitoriale una riflessione più approfondita sulle proprie difficoltà nel parlare con il bambino della sua storia che, nell'ottica della reciprocità del processo adottivo, contemplava non solo il racconto del passato di Denis ma anche e necessariamente i vissuti di loro diventati genitori attraverso l'adozione.

Durante un incontro l'educatrice aveva sbagliato il nome di una bambina, si era scusata ed aveva detto:

E.P. "A volte fatico a ricordare i nomi, a memorizzarli, per fortuna penso che i ricordi non abitino solo in testa e che utilizziamo anche altre parti del corpo per ricordare, voi quale utilizzate?"

Vladimir ha subito detto "I miei ricordi stanno nel cuore e ce ne sono tanti"

E.P. "Certo, sai io ad esempio utilizzo anche il naso..."

Vladimir. "Sì, anch'io mi ricordo ancora l'odore dell'istituto, della mia camera e del refettorio..."

Lena, una bambina di otto anni "Anch'io mi ricordo bene il sapore della minestra che mangiavo....."

Vladimir "Io ricordo anche con le orecchie...mi ricordo benissimo la voce della maestra dell'istituto, urlava fortissimo.....Giuliana ti devo dire una cosa senza che gli altri sentano, posso....." e sottovoce, come se non volesse far sentire agli altri bambini per non impressionarli, ha raccontato all'educatrice delle scarpate avute in testa da quella maestra. Anche altre due bambine, che erano riuscite a sentire, hanno raccontato che venivano punite così dalle loro insegnanti ed una aveva fatto vedere la piccola cicatrice sulla testa causata dal tacco della scarpa.

Vladimir a questo punto ha iniziato a raccontare cosa accadeva in istituto sentendosi riconosciuto e potendosi identificare anche nelle esperienze dei coetanei.

Questo scambio è stato discusso con i genitori dei bambini nei colloqui di restituzione. Cogliendo in alcuni di essi una certa sofferenza nell'ascoltare i ricordi dei propri figli legati ad episodi traumatici, era stato utile riflettere su quale fosse il punto di vista del bambino: se un bambino rinuncia a narrare la propria storia spesso ha il timore di ferire i genitori e farli sentire incapaci di gestire il racconto di episodi molto dolorosi.

La possibilità di poter raccontare delle proprie paure e delle proprie certezze e di potersi identificare in quelle degli altri, configura il gruppo come un contenitore che promuove trasformazioni e apprendimento. Il confronto permette di rendersi conto che certe problematiche sono comuni alla maggior parte dei genitori adottivi e di capire come gli altri le hanno affrontate: in definitiva la presenza del gruppo fa sentire meno soli e meno diversi. Inaspettatamente ma anche in modo del tutto naturale, si è potuto mettere in relazione quanto i genitori discutevano con ciò che accadeva nel gruppo dei bambini: questo fatto diventa elemento per ulteriori riflessioni, ripensamenti, maggiori consapevolezza nonché talvolta per una più piena accettazione di qualche aspetto della propria storia adottiva che comporta una notevole fatica.

Testi consultati :

Amaranti G. (2002), *Genitori e figli dopo l'adozione: spazi di intervento per lo psicologo clinico*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Bologna.

Galli J. (2005), *I percorsi dell'adozione. Il lavoro clinico dal pre al post adozione*, Armando Editore, Roma

Piazzini G. (2010), *“senti....ma tu di che razza sei?” L’educatore professionale con abilità di counsellor sistemico. Un cambiamento possibile*, Tesi per la Scuola triennale di Counselling Professionale Sistemico, Centro Bolognese di Terapia della Famiglia.